

Imprese & Città
N 06 – Primavera 2015

**Rivista della Camera
di Commercio di Milano**

I&C / N 06

I&C/COLOPHON

Direttore responsabile

Carlo Sangalli

Comitato scientifico

Mauro Magatti, Giulio Sapelli

Comitato di redazione

**Stefano Azzali, Mario Barone, Roberto Calugi,
Vittoria De Franco, Attilio Martinetti, Lidia Mezza,
Sergio Rossi, Federica Villa**

Collaborano alla rivista

Giovanni Lanzone, Fabio Menghini, Alberto Salsi

Coordinamento editoriale

Pasquale Alferj

Redazione

**Lucia Pastori (segreteria di redazione)
e Alessandra Padovan
con la collaborazione del Servizio Studi
e supporto strategico**

Traduzioni

**Barbara Racah (Abstracts), Teresa Pullano
(Neil Brenner)**

Registrazione Tribunale di Milano n. 270
del 9 settembre 2013

Tutti i diritti riservati

© 2014, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
via Comelico, 3 - 20135 Milano

Progetto grafico

Heartfelt.it

Sito internet

www.mi.camcom.it

Codice ISBN 978-88-6250-584-0

Codice ISSN 2283-401X

Prezzo di copertina: € 13,00

Abbonamento (3 fascicoli, per annata):

Italia € 30,00

Europa: € 60,00

extra Europa: € 80,00

Per informazioni: riviste@internationalbookseller.com

I contenuti ospitati da *Imprese & Città* impegnano solo gli autori. Trattandosi di uno spazio di discussione, le idee si formano confrontandosi con altre idee, non sempre i punti di vista coincidono con quelli del promotore.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| APERTURA | — |
| Gianfranco Dioguardi. Nuove istituzioni contro il degrado della complessità urbana | 7 |
| FOCUS | — |
| MILANO. DOPO L'EXPO | |
| Paolo Perulli. Un'agenda per Milano globale | 16 |
| Neil Brenner. Pensare lo spazio urbano senza più esterno | 23 |
| Pietro Modiano, Daniele Nepoti. Il ruolo di Milano nei flussi globali del trasporto aereo | 35 |
| Gabriele Rabaiotti. Dal campo. Dove sono gli attori per lo sviluppo? | 39 |
| IL PUNTO | — |
| Inti Francesco Merino Rimini. Per la ripresa della competitività delle nostre imprese | 44 |
| NUOVI PROCESSI DI GOVERNO | — |
| BENI. UNA RIDEFINIZIONE | |
| Mauro Magatti. Crescita di nuova generazione e beni di comunità | 51 |
| Giulio Sapelli. Qualche riflessione su quelli che oggi si definiscono 'beni di sussidiarietà' | 58 |
| Johnny Dotti. Beni di contesto e nuova imprenditoria sociale | 64 |
| Giorgio Vittadini. Città abitabile, città solidale | 71 |
| Andrea Rapaccini. L'acqua: un bene sospeso tra mercato e sociale | 76 |
| Marco Gerevini. Può l'housing sociale migliorare la qualità della vita? | 83 |
| SULLE TRASFORMAZIONI URBANE DEL XXI SECOLO | — |
| Chiara Mazzoleni. Monaco: percorso di sviluppo, economia della conoscenza e capacità di governo | 90 |
| MILANO PRODUTTIVA | — |
| Aurora Caiazza, Ivan Izzo. L'agroalimentare, un passaporto per il mondo | 109 |
| LETTERE | — |
| Sara Rossi Guidicelli. Siberia: treni, libri e alce femmina | 122 |
| Emanuele Bompan. Chicago, una città in cerca di green | 129 |
| Fabrizio Di Benedetto. TTIP e CETA: appunti sul processo di integrazione economica transatlantica | 134 |
| Abstracts | 139 |

Neil Brenner è docente di Teorie urbane e direttore dello Urban Theory Lab presso la Graduate School of Design dell'Università di Harvard

PENSARE LO SPAZIO URBANO SENZA PIÙ ESTERNO



La questione urbana è stata a lungo un punto di scontro e di intense discussioni tra gli studiosi che si occupano della natura delle città e dei processi di urbanizzazione¹.

Il riproporsi della questione urbana

Nonostante profonde differenze nel metodo, nella scelta del taglio analitico e negli orientamenti politici, i principali approcci del xx secolo a questo tema hanno

posto come unità d'analisi e luogo di investigazione principale un'entità definita comunemente come *la città* (o sue varianti lessicali).

Questa scelta epistemologica di fondo è stata ufficializzata nel 1925, quando i fondatori della Scuola di Chi-

Note

Traduzione di Teresa Pullano.

¹ Per avere una visione d'insieme dei principali dibattiti sulla teoria urbana del xx secolo, si veda P. Saunders, *Social Theory and the Urban Question*, Routledge, Londra 1986 (trad. it. *Teoria sociale e questione urbana*, pref. E. Mingione, Edizioni Lavoro, Roma 1989); e M. Gottdiener, *The Social Production of Urban Space*, University of Texas Press, Austin 1985.

cago, Ernest Burgess e Robert Park, hanno pubblicato il loro manifesto di sociologia urbana, dal titolo sintetico e al tempo stesso assertivo *La Città*². In seguito, quella che era una scelta è diventata un presupposto autoevidente – così ovvio da non aver bisogno di ulteriori spiegazioni o giustificazioni – accolto in modo più o meno acritico da varie tradizioni e in diversi ambiti empirici degli studi urbani. Infatti, nonostante le divergenze significative di tipo epistemologico, metodologico e politico rispetto alla sociologia urbana della Scuola di Chicago, le principali correnti degli studi urbani della metà o della fine del xx secolo si sono concentrate in modo principale, se non esclusivo, sulla città, o su forme a essa riconducibili (unità socio-spaziali nodali, relativamente ampie, densamente popolate e autonome) come oggetto di analisi. Indipendentemente dai loro orientamenti metodologici, dalle domande a cui vogliono rispondere e dai diversi programmi teorico-politici, tutti i principali approcci alla questione urbana hanno (a) descritto e documentato la riproduzione di agglomerati di tipo cittadino su territori più ampi; oppure (b) hanno cercato di qualificare ulteriormente questa presupposta forma socio-spaziale generale, 'la città' – che diventa così mercantile, industriale, fordista-keynesiana, post-keynesiana, post-fordista, globale, mega, neoliberale, ordinaria, postcoloniale e così via –, in modo tale da demar-

care un proprio terreno di ricerca, che appare così come un sottogruppo di un campo più vasto³.

Di certo, svariati sono stati i termini candidati a qualificare la città-unità in questione – metropoli, conurbazione, città-regione, area metropolitana, megalopoli, zona megapolitana e così via – e tutti allo stesso modo in grado di riflettere la diversità dei percorsi di stanzialità degli uomini, che possono variare in termini di confini, di morfologie e di livelli o scale⁴.

Allo stesso tempo, attraverso e all'interno delle tradizioni di ricerca citate, si sono scatenati degli intensi dibattiti riguardo alle origini, alle dinamiche interne e alle conseguenze della costruzione di città, e più in generale in merito alle funzioni delle città in relazione a più ampie trasformazioni politico-economiche, socioculturali e demografiche⁵. Tuttavia, al di là dei dibattiti, dei disaccordi e del continuo variare dei paradigmi che hanno animato la teoria urbana e la ricerca nell'ultimo secolo, è rimasto un consenso di fondo: la *problematica* urbana è pensata come incarnata, nel suo nocciolo fondamentale, dalle *città* – concepite come tipi di insediamenti caratterizzati da alcuni elementi quali l'ampiezza, la densità e la diversità sociale che li rendono qualitativamente distinti da un mondo sociale di *non-città* (suburbano, rurale e/o 'naturale') situato 'oltre' o 'al di fuori' di essi⁶.

² R. Park, E. Bruggess (a cura di), *The City*, University of Chicago Press, Chicago 1967 [1925] (trad. it. *La Città*, pref. R. Rauty, Comunità, Milano 1999).

³ La tradizione di ricerca urbana critica e radicale ha giustamente enfatizzato la periodizzazione dello sviluppo urbano capitalista, riconoscendo la specificità delle forme di urbanizzazione proprie del capitalismo così come le più vaste articolazioni spaziali del lavoro nelle quali tali città sono contestualizzate. Nonostante ciò, però, queste teorizzazioni restano ancorate a un modello generico di una singola città la cui morfologia era considerata paradigmatica per la fase di urbanizzazione studiata. Si veda, per esempio, la classica distinzione tra tipi di città (mercantile, industriale, fordista-keynesiana oppure corporativo-monopolista, post-keynesiana) che è stata sviluppata da D. Gordon, «Capitalist development and the history of American cities», in *Marxism and the Metropolis*, Oxford University Press, New York 1978, pp. 25-63; e D. Harvey, «The urbanization of capital», in *The Urban Experience*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 1989, pp. 17-58 (trad. it. *L'Esperienza urbana*, il Saggiatore, Milano 1998). Una simile enfasi analitica su particolari tipi di città – globale, mega, postfordista, neoliberale, ordinaria, postcoloniale e così via – sottende la maggior parte delle correnti degli studi urbani critici contemporanei. Per uno sguardo d'insieme su questi ultimi approcci e sui dibattiti associati si vedano, tra gli altri, E. Soja, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Cambridge 2000 (trad. it. *Dopo la metropoli: per una critica della geografia urbana e regionale*, a cura di E. Frixa, Patron, Bologna 2007), N. Brenner, R. Keil (a cura di), *The Global Cities Reader*, Routledge, New York 2006; e G. Bridge, S. Watson (a cura di), *The New Blackwell Companion to the City*, Blackwell, Cambridge 2011.

⁴ Per una discussione su questa proliferazione terminologica negli ultimi anni, si veda P.J. Taylor, R.E. Lang, «The Shock of the New: 100 Concepts Describing Recent Urban Change», in *Environment and Planning A*, n. 36, 2004, pp. 951-958.

⁵ Si veda P. Saunders, *Social Theory and the Urban Question*, cit.; e M. Gottdiener, *The Social Production of Urban Space*, cit.

⁶ La triade di dimensione, densità ed eterogeneità era essenziale per la classica definizione di urbanesimo proposta dal sociologo Louis Wirth della Scuola di Chicago nel 1937. Si veda L. Wirth, «Urbanism as a Way of Life», in *Classic Essays on the Culture of Cities*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1969 [1937], pp. 143-164 (trad. it. *L'urbanesimo come modo di vita*, a cura di R. Rauty, Armando, Roma 1998). Anche se gli

Nel mio lavoro attuale presso lo Urban Theory Lab-Graduate School of Design, insieme a un gruppo di ricercatori e in collaborazione con Christian Schmid del Politecnico federale di Zurigo (ETH), sto sviluppando un modo radicalmente diverso di pensare la *problematica* della teoria e della ricerca urbane e, più in generale, di concettualizzare l'impatto e le operazioni dei processi urbani sul paesaggio planetario. L'obiettivo della nostra ricerca è di riaffermare e sviluppare una corrente della ricerca urbana che è rimasta a lungo sotterranea e che, fin dalla metà del xx secolo, ha messo in dubbio l'interpretazione dominante dell'urbano come condizione socio-spaziale rinchiusa entro confini, nodale e relativamente autosufficiente, e questo a vantaggio di concettualizzazioni territorialmente differenziate, morfologicamente variabili, multi-scalari e processuali⁷. Basandoci su vari concetti, metodi e mappe che derivano da questi lavori, e in particolare dagli studi di Henri Lefebvre, il nostro obiettivo è quello di oltrepassare la distinzione urbano/non-urbano che ha sotteso a lungo l'epistemologia della ricerca urbana, e su questa base, sviluppare una nuova visione di teoria urbana *senza più un esterno*.

In questi sforzi scientifici, noi manteniamo la centralità analitica dell'agglomerazione per la *problematica* della teoria urbana, ma la interpretiamo come solo una delle dimensioni e delle espressioni morfologiche della forma di urbanizzazione capitalista. Secondo

questa lettura, lo sviluppo, l'intensificazione e l'espansione mondiale del capitalismo producono un vasto e variegato terreno di condizioni urbane, che includono e al contempo si estendono al di là delle zone di agglomerazione che hanno a lungo monopolizzato l'attenzione degli studiosi. Mano a mano che questo spazio un tempo non-urbano è compreso e reso operativo all'interno di un processo mondiale – e creatore di mondo (secondo la formula di H. Lefebvre, *N.d.T.*) – di urbanizzazione capitalista, il significato del termine 'urbano' deve essere esso stesso fondamentalmente reimmaginato sia nella teoria sia nella pratica.

Implosioni ed esplosioni

Perché la distinzione urbano/non-urbano dovrebbe essere oltrepassata e perché ora? Lo spazio degli insediamenti umani è stato differenziato da lungo tempo dai nomi di luoghi e sembra intuitivo demarcare il terreno dello spazio urbano, sia storicamente sia oggi, in riferimento ai nomi delle principali città mondiali, come Londra, New York, Shenzhen, Mumbai, Lagos e così via. Anche all'interno dell'intensa volatilità associata a un'accelerazione del processo di ristrutturazione geo-economica, questi luoghi esistono ancora, e in realtà le loro dimensioni e la loro importanza strategica ed economica sembrano crescere, non diminuire.



Ma cosa sono esattamente questi luoghi, oltre che semplici nomi su una mappa, nomi istituzionalizzati dai governi e commercializzati come luoghi di guadagno da gruppi di investimento?

Cosa distingue qualitativamente da altri posti all'interno e all'esterno, per esempio, il Sud-Est dell'Inghilterra e dell'Europa occidentale; gli Stati Uniti nordorientali e il Nord America; il Delta del Fiume delle Perle e l'Asia

orientale; la zona del Maharashtra e l'Asia del Sud; o la Nigeria meridionale e l'Africa occidentale? Hanno delle qualità speciali che li rendono unici – le loro dimensioni, forse, o la loro densità in termini di popolazione? Le

argomenti di Wirth sull'urbanesimo sono stati largamente assimilati nell'interpretazione generica della città come tipologia che ha prevalso nel campo degli studi urbani, essi contengono delle intuizioni utili allo sviluppo di un approccio maggiormente differenziato a livello spaziale. Per una discussione ulteriore, si veda N. Brenner, *Louis Wirth's Radiant Urbanism: a Contribution to the Investigation of World Urbanization*, Working Paper, Urban Theory Lab-Graduate School of Design, Harvard University, Boston 2013. ⁷ Per una valutazione critica di alcuni di questi approcci, si veda N. Katsikis, *From Hinterland to Hinterworld: Territorial Organization Beyond Agglomeration*. Doctoral Dissertation, Doctor in Design Studies Program (DDesS), Graduate School of Design, Harvard University (in corso).

loro infrastrutture? La loro centralità strategica nei flussi globali di capitale e lavoro? Oppure, al contrario, le relazioni socio-spaziali urbane, che un tempo erano contenute apparentemente in queste unità, sono ormai esplose in modo caotico oltre queste, attraverso delle catene di produzione e di consumo sempre più dense, attraverso circuiti di infrastrutture, flussi migratori e reti di circolazione e di logistica che oggi attraversano il pianeta?

Ma, se le cose stanno così, quelle che un tempo erano dette 'città', qualunque sia la loro dimensione, possono considerarsi ancora come ambiti con delimitazioni coerenti? Oppure le relazioni sociali quotidiane, le reti intra-aziendali, i mercati del lavoro, i territori edificati, i corridoi di infrastrutture e le tracce socio-ambientali associate a questi raggruppamenti a elevate densità si sono ormai estesi, sono divenuti più intensi, si sono sovrapposti e connessi l'uno con l'altro, per creare quello che Jean Gottman aveva vividamente descritto come «un tessuto colloidale irregolare di paesaggi rurali e suburbani» su scala nazionale, internazionale, continentale e anche globale?⁸ Inoltre, visto il livello a cui questo sta accadendo, in un mondo in cui «la città è ovunque ed è in ogni cosa»⁹, non dovremmo abbandonare l'interpretazione dello spazio urbano che abbiamo ereditato come forma specifica di insediamento, oppure almeno ripensarlo radicalmente?

Questa era la posizione proposta dal teorico francese dello spazio Henri Lefebvre oltre quarant'anni fa, quando ha inaugurato il suo testo ormai classico *La révolution urbaine*, con l'ipotesi provocatoria che «la società è stata completamente urbanizzata»¹⁰. Anche se Lefebvre vedeva la completa urbanizzazione come un oggetto virtuale – una condizione emergente e non una realtà in atto –, egli ha suggerito che i contorni generali di una forma completa di urbanizzazio-

ne si stavano già delineando negli anni sessanta nell'Europa occidentale. Si potevano ravvisare, ha sostenuto, nella frammentazione e nella distruzione delle città europee tradizionali; nella formazione di megalopoli territoriali di vasta scala che andavano dall'Inghilterra a Parigi, dalla Ruhr alla Scandinavia; nell'estensione delle strutture logistiche, commerciali e turistiche fino ad aree prima remote; nella costruzione di complessi industriali importanti ed estese conurbazioni abitative in zone prima periferiche in Francia, Spagna e Italia; nella distruzione di comunità agricole semi-autonome in zone precedentemente rurali; e nei processi di sub-urbanizzazione marginale e di degrado ambientale che attraversavano l'intero continente¹¹. Una volta messe in atto su scala planetaria, ha suggerito Lefebvre, queste tendenze daranno vita al diramarsi senza sosta e all'intrecciarsi, anche se frammentario, di un tessuto urbano – una «rete di trame diseguali» – attraverso il mondo intero, includendo le superfici terrestri, gli oceani, l'atmosfera e il mondo sotterraneo, e tutto quest'insieme potrà essere strumentalizzato in modo ancora più diretto e reso operativo per servire l'appetito vorace di crescita industriale del capitalismo¹².

In varie formulazioni sorprendenti, Lefebvre caratterizza la generalizzazione dell'urbanizzazione capitalista come un processo di «implosione-esplosione», un'espressione che introduce per illuminare i legami che mettono in relazione reciproca le forme capitaliste di agglomerazione e le trasformazioni più ampie del territorio, del paesaggio e dell'ambiente. In alcune delle sue formulazioni iniziali, Lefebvre usa la metafora dell'implosione-esplosione in un modo vicino a quello di Mumford, per caratterizzare la distruzione delle città mercantili europee (il momento dell'implosione) e la successiva crescita di formazioni territoriali megalopolitane per supportare l'industrializzazione (il

⁸ J. Gottman, *Megalopolis: the urbanized northeastern seaboard of the United States*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts) 1962, p. 5 (traduzione mia; trad. it. *Megalopoli: funzioni e relazioni di una pluri-città*, Torino, Einaudi 1970).

⁹ A. Amin, N. Thrift, *Cities: Reimagining the Urban*, Polity, Londra 2002, p. 1 (trad. it. *Città: ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna 2005).

¹⁰ H. Lefebvre, *The Urban Revolution*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2003 [1970], p. 1 (trad. it. *La Rivoluzione Urbana*, Armando, Roma 1973).

¹¹ Si vedano H. Lefebvre, «The right to the city», in *Writings on Cities*, Blackwell, Cambridge 1996 [1968], pp. 69-72 (trad. it. *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova 1970); Id., *The Urban Revolution*, cit., pp. 1-23; e H. Lefebvre, «Reflections on the politics of space» e «The worldwide experience», in *State, Space, World: Selected Essays*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009, pp. 190 e 278.

¹² H. Lefebvre, «The right to the city», cit., p. 71; Id., *The Urban Revolution*, cit., pp. 1-23.

La società urbana oggi

« Il libro collettivo a cura di Neil Brenner *Implosions/Explosions Towards a Study of Planetary Urbanization* (Jovis, Berlin 2013) esplora le implicazioni teoretiche, metodologiche ed empiriche che derivano dal guardare alla *questione urbana* a partire dall'ipotesi di una completa urbanizzazione della società, avanzata da Henri Lefebvre negli anni settanta. All'interno del volume i diversi interventi tentano di superare le categorie epistemologiche ereditate dagli approcci dominanti nella teoria urbana, quali la distinzione urbano/rurale, città/campagna, società/natura e città/non-città, per investigare invece l'ipotesi di un processo dinamico di esplosione e implosione dello spazio generata dall'urbanizzazione capitalista su scala planetaria. Brenner, insieme a Schmid, in un recente articolo contesta la tesi secondo cui avremmo ormai raggiunto un'epoca urbana, nella quale la maggior parte della popolazione mondiale vive nelle grandi città. Come gli autori discutono nel testo, non solo questa tesi è falsa empiricamente, ma conferma proprio quel concetto statico e fuorviante di città e di urbanizzazione, con un 'dentro' e un 'fuori', che Neil Brenner e Christian Schmid stanno cercando invece di rimettere in questione, proponendo categorie alternative e di maggiore complessità euristica (N. Brenner, C. Schmid, «The 'Urban Age' in Question», in *International Journal of Urban and Regional Research*, a. 38, n. 3, 2014, pp. 731-755). Nel saggio intitolato «Theses on Urbanization» (*Public Culture*, a. 25, n. 1, 2013, pp. 86-114), Brenner individua i punti nodali che richiedono uno studio teorico essenziale sul tema della città e dello spazio urbano: la questione urbana infatti è oggi oggetto concreto di scontro fra interessi economici, politici e sociali divergenti. La forma dello spazio urbano e il modo in cui questa viene pensata e tradotta nella prassi sociale e politica rappresentano la questione urbana *tout court*. Ecco perché è necessario un attento lavoro epistemologico che separi le categorie d'analisi e le categorie d'uso, che distingua non solo la portata empirica del tema urbano, ma che ne metta anche in chiaro la portata teorica e quindi politica. Questi temi sono esplorati non solo nei lavori di Brenner, ma in generale nei progetti del gruppo di ricercatori riuniti intorno all'Urban Theory Lab-GSD dell'Università di Harvard. Per una visione d'insieme delle pubblicazioni del laboratorio, si veda la pagina web <http://urbantheorylab.net/publications>. »



Teresa Pullano

è docente di European Global Studies
presso l'Università di Basilea



momento dell'esplosione)¹³. Ma Lefebvre successivamente estende l'uso della metafora di implosione-esplosione alla descrizione di alcune delle trasformazioni territoriali di ampio respiro che si sono susseguite su varie scale spaziali durante la storia, intesa come *longue durée*, dell'urbanizzazione capitalista. Con l'estensione delle città verso i territori circostanti e con il loro amalgamarsi con altre città attraverso le reti logistiche a lunga distanza, queste zone un tem-

po non cittadine sono ormai strettamente integrate nella divisione spaziale del lavoro su larga scala. Con l'intensificazione, l'accelerazione e l'espansione territoriale delle forme capitaliste di crescita economica, le città precapitaliste e mercantili sono rese periferiche oppure ristrutturate in quanto luoghi strategici all'interno di territori altamente industrializzati. Successivamente, un'ulteriore ondata di esplosioni socio-spaziali si produce quando le pratiche, le istituzioni, le in-

¹³ Si veda L. Mumford, *The City in History*, Harcourt, Brace and World, New York 1961 (trad. it. *La città nella storia*, Edizioni di Comunità, Milano 1963).

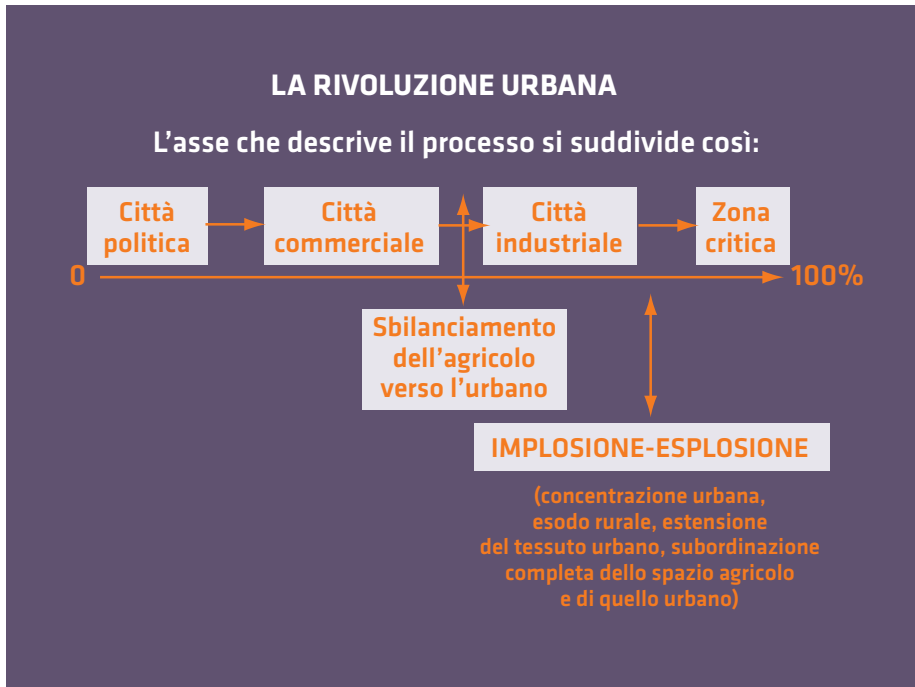


FIGURA 1 -
Diagramma
dell'urbanizza-
zione completa
della società di
Henri Lefebvre

Fonte: H. Lefebvre,
The Urban Revolu-
tion, University of
Minnesota Press,
Minneapolis 2003

frastrutture urbane e i territori edificati sono proiettati in modo aggressivo verso e attraverso lo spazio precedentemente non-urbano, annullando ogni differenziazione trasparente tra la città e la campagna, e legando in modo più diretto le economie locali e regionali ai flussi transnazionali di materie prime, di beni, di forza lavoro e di capitale. In questo modo, i processi di concentrazione e di dispersione, così come le nuove traiettorie di polarizzazione centro-periferia, si sovrappongono gli uni con le altre attraverso i luoghi, i territori e le scale, creando un rimescolio quasi caleidoscopico di disposizioni socio-spaziali durante cicli successivi di sviluppo capitalista. La nozione di 'implosione-esplosione' giunge così a descrivere la produzione e la continua trasformazione di un tessuto urbano industriale in cui i centri di agglomerazione e i loro paesaggi operazionali sono legati l'uno con l'altro secon-

do modalità mutualmente trasformative, essendo al tempo stesso co-articolate in un sistema capitalista mondiale¹⁴.

In un diagramma provocatorio e ampiamente dibattuto presentato nel capitolo introduttivo di *La révolution urbaine*, Lefebvre usa la nozione di 'implosione-esplosione' per descrivere la vasta costellazione di trasformazioni storico-geografiche che, secondo lui, avrebbero annunciato l'inizio della completa urbanizzazione su scala mondiale, in particolare, la «concentrazione urbana, l'esodo rurale, l'estensione del tessuto urbano, la completa subordinazione dello spazio agricolo a quello urbano».

Quando questo 'punto critico' sarà raggiunto, suggerisce Lefebvre, la condizione di completa urbanizzazione non sarà più ipotetica, dunque un mero 'oggetto virtuale' le cui tendenze si manifestano in modo selettivo

¹⁴ Su questo punto la nozione di 'implosione-esplosione' elaborata da Lefebvre offre degli importanti paralleli con la lettura che David Harvey fa della contraddizione tra fissità e movimento nella circolazione del capitale. Si veda D. Harvey, «The geopolitics of capitalism», in *Social Relations and Spatial Structures*, Londra 1985, pp. 128-163. Per una discussione ulteriore, si veda N. Brenner, «Between fixity and motion: accumulation, territorial organization and the historical geography of spatial scales», in *Environment and Planning D: Society and Space*, a. 16, n. 5, 1998, pp. 459-481.



FIGURA 2 - Il tessuto urbano globale emergente

Fonte: Nikos Katsikis, *Urban Theory Lab-gsd*

in territori specifici, in Europa o altrove¹⁵. Al contrario, sarà diventata un parametro basilare delle relazioni sociali e ambientali su scala planetaria, imponendo nuove limitazioni all'uso e alla trasformazione dei territori edificati su scala mondiale, scatenando disegualianze potenzialmente catastrofiche, conflitti e pericoli, ma anche offrendo nuove opportunità per l'appropriazione democratica e l'autogestione dello spazio a tutti i livelli. Verso la fine degli anni ottanta, in uno dei suoi ultimi testi, Lefebvre suggeriva che il punto critico dell'urbanizzazione totale era stato oltrepassato e che quindi si stava in pratica realizzando una «planetarizzazione urbana»¹⁶.

Questa forma planetaria di urbanizzazione, recentemente consolidata, ha spostato e fatto esplodere i confini socio-spaziali consolidati da lungo tempo – non solo tra città e campagna, tra urbano e rurale, tra centro e periferia, tra metropoli e colonia, tra società e natura, ma anche tra la scala urbana, regionale, naziona-

le e globale –, creando in tal modo nuove formazioni di un paesaggio densamente urbanizzato, i cui contorni sono estremamente difficili, se non impossibili, da teorizzare, ma meno difficili da mappare, sulla base degli approcci ereditati dagli studi urbani.

L'urbanizzazione e i suoi paesaggi funzionali

Nell'esplorare quest'agenda emergente, la nostra tesi *non è*, come hanno proposto talvolta alcuni urbanisti, che le città (o, più precisamente, le zone di agglomerazione) si stiano dissolvendo in una società senza luoghi, costituita da flussi globali, da una connettività senza confini o da una dispersione spaziale caotica¹⁷. Non si tratta nemmeno di suggerire che la densità di popolazione, i cluster intra-aziendali, gli effetti di agglomerazione o la concentrazione di infrastrutture – per citare solo alcune delle condizioni che sono comunemente associate al fenomeno cittadino nel capitali-

¹⁵ H. Lefebvre, *The Urban Revolution*, cit.

¹⁶ H. Lefebvre, «Dissolving city, planetary metamorphosis», in *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin 2013, pp. 566-571.

¹⁷ Il *locus classicus* di questa tesi è M. Webber, «The post-city age», in *Daedalus*, a. 94, n. 4, 1968, pp. 1091-1110. Per una revisione critica di versioni più recenti, si veda S. Graham, «The end of geography or the explosion of place: conceptualizing space, place and information technology», in *Progress in Human Geography*, a. 22, n. 2, 1998, pp. 165-185.

smo moderno – non siano più tratti funzionali significativi dell'economia e della società. Al contrario, noi continuiamo a studiare essenzialmente i processi di agglomerazione, il loro ruolo che cambia nei regimi di accumulazione capitalistica e le loro variegata espressioni in forme morfologiche e configurazioni spaziali diverse, dalle regioni urbane di ampia scala, ai territori metropolitani policentrici ai corridoi urbani lineari fino alle reti inter-urbane e alle gerarchie urbane mondiali. Questi processi indicano semplicemente, come propone sinteticamente Matthew Gandy, che «le città sono solo una delle forme di urbanizzazione», e quindi devono essere lette come luoghi che evolvono in modo dinamico, come arene ed effetti di processi socio-spaziali più ampi e di una trasformazione socio-ecologica¹⁸. David Harvey offre una formulazione egualmente concisa di questa frase con il suggerimento che «la 'cosa' che chiamiamo 'città' è il risultato di un 'processo' che chiamiamo 'urbanizzazione'»¹⁹. Ma come, precisamente, teorizzare questo processo di urbanizzazione e le sue variegata geografie? Questo compito pone delle sfide considerevoli, perché, anche se inizialmente può sembrare che il concetto di 'urbanizzazione' indichi le qualità dinamiche e processuali sottolineate da Gandy e da Harvey, in realtà tale concetto è stato a lungo modellato dagli assunti epistemologici del 'cittadismo' (*cityism*)²⁰ metodologico. Come altri meta-concetti, quali industrializzazione, modernizzazione, democratizzazione e razionalizzazione, il concetto di urbanizzazione ha una lunga storia nelle scienze storiche e sociali moderne, ed è stato generalmente usato per invocare uno degli 'ampi processi' che, si suppone, pervadono tutti i fenomeni sociali delle formazioni capitaliste moderne²¹. Tuttavia, nella

maggior parte dei casi, che si tratti di studi urbani, di teoria sociale o di sociologia storica, il termine 'urbanizzazione' riguarda, *tout court*, il processo di crescita della città: in particolare si riferisce allo sviluppo di ampi, e in alcuni casi densi o diversificati, insediamenti, in congiunzione con alcune delle altre tendenze macroscopiche della modernità capitalista.

Anche se le sue origini possono essere ricondotte a varie correnti della teoria sociale del XIX e del XX secolo, questa concettualizzazione è stata in particolare incarnata dalla definizione proposta, verso la metà del XX secolo, dal sociologo americano Kingsley Davis, che ha inteso l'urbanizzazione come espansione della popolazione residente in città in rapporto alla totalità della popolazione nazionale. Anziché definire le città in termini sociali, morfologici o funzionali, Davis ha usato delle soglie numeriche di popolazione – in generale 20mila o 100mila – per definirne la specificità come tipi di insediamento²². Davis ha riassunto sinteticamente quest'interpretazione strettamente empirica nella formula: $U = P_C / P_T$ (U = urbanizzazione; P_C = popolazione delle città; e P_T = totale della popolazione nazionale); e successivamente ha dedicato vari decenni di ricerca empirica alla sua applicazione a livello internazionale, dando vita alla prima indagine comprensiva su scala mondiale sulle dimensioni della popolazione delle città²³.

Come Christian Schmid e io abbiamo sostenuto ampiamente altrove, la definizione proposta da Davis nella metà del secolo scorso è oggi ampiamente istituzionalizzata nei sistemi di raccolta dei dati che sono ancora usati dalle Nazioni Unite (ONU) e da altre organizzazioni globali, ed è ancora fermamente presente in ampie parti delle scienze sociali, della pianificazione

¹⁸ M. Gandy, «Where does the city end?», in *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, cit., p. 86.

¹⁹ D. Harvey, «Cities or urbanization?», in *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, cit., p. 61.

²⁰ Neologismo che si riferisce alla tendenza a voler ridurre la città a un 'ismo', a lente esclusiva per studiare l'attuale processo di trasformazione urbana, cioè a un'ideologia.

²¹ Su queste 'grandi strutture' e 'ampi processi', e sulla storia dei tentativi per interpretarli nelle scienze sociali e storiche, si veda C. Tilly, *Big Structures, Large Processes, Huge Comparisons*, Russell Sage Foundation, New York 1984.

²² K. Davis, «The Origins and Growth of Urbanization in the World», in *American Journal of Sociology*, a. 60, n. 5, 1955, pp. 429-437; K. Davis, H. Hertz Golden, «Urbanization and the Development of Pre-industrial Areas», in *Economic Development and Cultural Change*, a. 3, n. 1, 1954, pp. 6-26.

²³ K. Davis, H. Hertz Golden, «Urbanization and the Development of Pre-industrial Areas», cit., p. 7; K. Davis, *World Urbanization: 1950-1970*, Institute of International Studies, University of California, Berkeley 1972, vol. II; Id., *World Urbanization: 1950-1970*, Institute of International Studies, University of California, Berkeley 1969, vol. I.

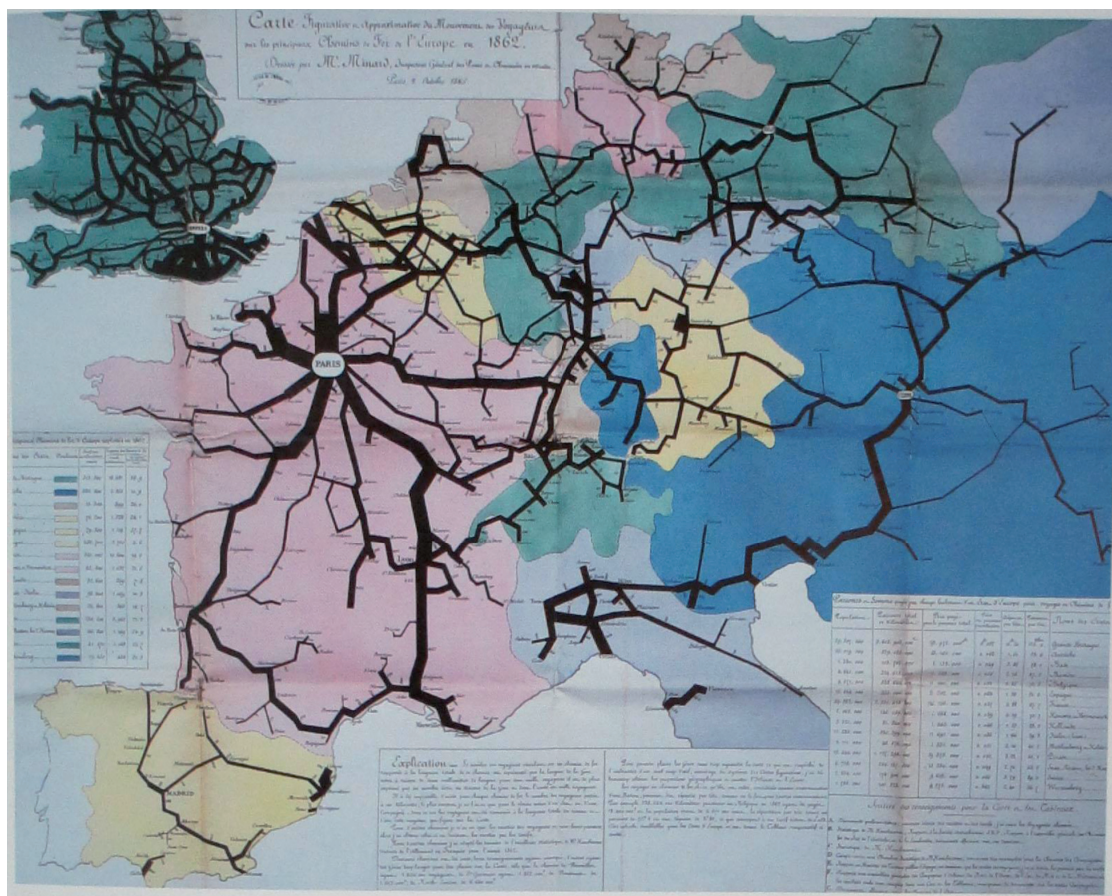


FIGURA 3 - Rete ferroviaria europea 1862 – un paesaggio funzionale per le città e per l’Impero

Fonte: C. J. Minard, Des Tableaux Graphiques et des Cartes Figuratives, E. Thunot et Cie, Parigi 1862. I grafici sono consultabili anche all’indirizzo web <http://www.datavis.ca/gallery/minbib.php>

urbana, delle politiche sociali e di salute pubblica contemporanea²⁴. In realtà, è proprio questa concettualizzazione empirista, centrata sulla città, che sottende l’influente tesi attuale secondo cui è iniziata un’epoca urbana grazie al presunto spostamento della maggior parte della popolazione mondiale dalla campagna alla città. Mettendo da parte i punti deboli empirici di questa tesi, che sono considerevoli dato che non vi è una definizione standard dei tipi di insediamento che

sono usati nei dati dell’ONU, una tale affermazione è profondamente fuorviante per capire la condizione urbana globale contemporanea. Presuppone un concetto di ‘città’ ristretto, anti-storico e centrato sul dato della popolazione, concetto che non afferra in modo adeguato la straordinaria scala e diversità dei processi di agglomerazione associati alle forme contemporanee di sviluppo urbano nel mondo. Allo stesso tempo, il concetto di ‘epoca urbana’ non riesce a

²⁴ K. Davis, H. Hertz Golden, «Urbanization and the Development of Pre-industrial Areas», cit., p. 7; K. Davis, *World Urbanization: 1950-1970*, vol. II, cit.; Id., *World Urbanization: 1950-1970*, vol. I, cit.

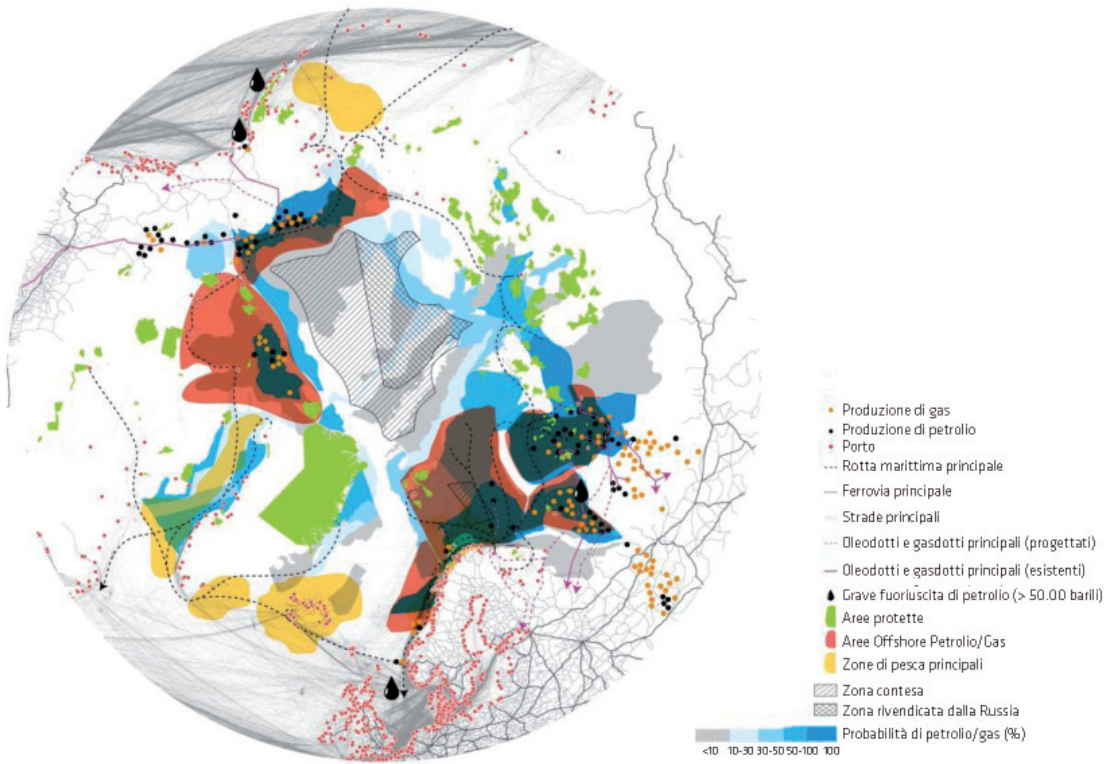


FIGURA 4 - L'Artico come paesaggio funzionale per un'urbanizzazione globale

Fonte: A. Fard e G. Jafari, *Urban Theory Lab-GSD*

spiegare le operazioni e gli effetti ad ampio raggio dei processi di urbanizzazione oltre i grandi centri di agglomerazione, ivi comprese le zone di estrazione delle risorse, le aree agro-industriali, le infrastrutture logistiche e di comunicazione, le zone turistiche e quelle di smaltimento dei rifiuti, che spesso attraversano i luoghi periferici, remoti e apparentemente 'rurali' o 'naturali'²⁵.

Se questi contesti funzionali possono non contenere densità di popolazione, proprietà di insediamento, tessuto sociale e infrastrutture, fattori comunemente as-

sociati alle città, essi però hanno svolto a lungo un ruolo strategico essenziale nel coadiuvare questi ultimi processi, sia attraverso il rifornimento di materie prime, di energia, di acqua, di cibo e di forza lavoro sia attraverso le funzioni di logistica, di comunicazione e di gestione dei rifiuti.

Più in generale, come ha riconosciuto Marx nella sua classica analisi dell'accumulazione primitiva (*ursprüngliche Akkumulation*) nel volume primo del *Capitale*, le 'recinzioni', lo sfruttamento e la permanente riorganizzazione di questi paesaggi sono stati cruciali nella

²⁵ N. Brenner, C. Schmid, «The 'urban age' in question», in *International Journal of Urban and Regional Research*, a. 38, n. 3, pp. 731-755. L'urbanizzazione dei luoghi più 'remoti' della terra è oggi l'oggetto del progetto di ricerca collettivo dello Urban Theory Lab-GSD su 'Extreme Territories of Urbanization'. Tra le altre questioni, il nostro gruppo di ricerca sta studiando i processi di urbanizzazione sia storici sia contemporanei nell'Artico, in Amazzonia, nel deserto di Gobi e nei deserti dell'Himalaia e del Sahara, così come nell'oceano Pacifico e nell'atmosfera terrestre: si veda il sito www.urbantheorylab.net.

storia del capitalismo in termini di espropriazione, spostamenti forzati e proletarianizzazione delle stesse

popolazioni che sono spesso ghettizzate all'interno dei grandi centri urbani²⁶.



La forma capitalista di agglomerazione presuppone quindi la delimitazione e la trasformazione in centri funzionali dei territori di ampia scala situati oltre la città per sovvenire alle attività socio-economiche essenziali, ai cicli metabolici e agli imperativi di crescita²⁷.

Oggi questi paesaggi sono completamente prodotti, pianificati o ridisegnati attraverso consistenti investimenti in infrastrutture, strategie di pianificazione territoriali di larga scala e di ghettizzazione che devono fungere da supporto per la crescita accelerata e l'espansione degli agglomerati attraverso l'intero pianeta. I loro ritmi di sviluppo sono così legati in modo ancora più diretto a quelli dei principali centri urbani attraverso una divisione spaziale del lavoro su scala mondiale; e la loro continua mercificazione, ghettizzazione e degrado socio-ambientale stanno contribuendo alle forme di depauperamento e di spostamento di massa che sono catalogati in modo acritico, o addirittura celebrate nel discorso sull'epoca urbana contemporanea sotto la voce del cambiamento demografico 'dal rurale all'urbano'²⁸. Di conseguenza, se un'epoca urbana globale sta iniziando adesso, questa circostanza non può essere compresa adeguatamente in riferimento alla formazione delle città globali o di regioni di mega-città su larga scala, ma richiede un'analisi siste-

matica della tendenziale, seppur diseguale, trasformazione funzionale dell'intero pianeta – inclusi lo spazio terrestre, sotterraneo, oceanico e atmosferico –, al servizio di uno sviluppo urbano industriale che si sta intensificando in modo accelerato²⁹.

Fino a quando il modello dominante di urbanizzazione capitalista continua a essere fondato sull'estrazione, sulla produzione e sul consumo generalizzato di carburanti fossili, esso è direttamente coinvolto in una forma di saccheggio ecologico globale che ha alterato in modo permanente il clima della terra e ha riempito il sottosuolo del pianeta, gli oceani, i fiumi e l'atmosfera di rifiuti tossici a un livello senza precedenti³⁰.

Da questo punto di vista, inoltre, gli approcci morfologici o centrati sulla popolazione sono estremamente fuorvianti per quanto riguarda le dinamiche emergenti di urbanizzazione globale. Questo processo non può essere adeguatamente compreso né in riferimento alla crescita intensificata di popolazione all'interno delle più grandi città mondiali né come una replica di

²⁶ Si veda A. Sevilla-Buitrago, «Urbs in rure: historical enclosure and the extended urbanization of the countryside», in *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, cit., pp. 236-259; e M. Aji, «The hypertrophic city versus the planet of fields», in *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, cit., pp. 533-550.

²⁷ Questo tipo di argomentazione è sviluppato in un'importante corrente della letteratura sull'ecologia politica urbana, specialmente da autori come Mathew Gandy, Maria Kaika e Erik Swyngedouw, per i quali la nozione marxiana di metabolismo serve come lente analitica essenziale per studiare la forma capitalista di urbanizzazione. Per una discussione e una valutazione critica di questi approcci, si veda H. Angelo, D. Wachsmuth, «Urbanizing urban political ecology», in *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, cit., pp. 372-385.

²⁸ Quest'ultimo punto è sostenuto con forza da Max Aji, «The hypertrophic city», cit. Per un'analisi parallela di questi paesaggi funzionali di urbanizzazione, si veda anche T. W. Luke, «Global Cities versus 'global cities': rethinking contemporary urbanism as public ecology», *Studies in Political Economy*, n. 70, 2003, pp. 11-33.

²⁹ Questa è una delle ipotesi centrali attualmente in fase di studio presso lo Urban Theory Lab-gso nella nostra ricerca su 'territori estremi di urbanizzazione', ed è al centro della mia collaborazione con Christian Schmid sulle geografie storiche e contemporanee dell'urbanizzazione estesa.

³⁰ Si veda M. Aji, «The hypertrophic city», cit.; e T.W. Luke, «Global cities versus 'global cities'», cit.

Focus

insediamenti di tipo cittadino sull'intera superficie della terra. D'altra parte, nemmeno le nozioni classiche di 'hinterland' o di 'rurale' riescono a fissare in modo adeguato il processo di estesa urbanizzazione attraverso il quale spazi in precedenza marginali o remoti stanno diventando funzionali e delimitati in spazi urbani, studiati e pianificati per reggere la continua agglomerazione del capitale, del lavoro e delle infrastrutture all'interno delle più grandi città mondiali e delle regioni di mega-città. Al contrario, è necessaria

una nuova interpretazione dell'urbanizzazione per teorizzare in modo esplicito le relazioni in continua evoluzione e di reciproca influenza tra i processi di agglomerazione e i loro paesaggi funzionali, ivi comprese le forme di uso intensivo della terra, di coordinamento logistico, di polarizzazione centro-periferia e di lotte socio-politiche che accompagnano questi ultimi attraverso tutte le scale spaziali. Questo è il compito a cui dedicherà le sue energie lo Urban Theory Lab-GSD nei prossimi anni.

